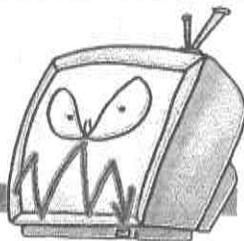




MARIO ORFEO è il candidato
alla direzione del Tg1 *LaPresse*



SALIRE SCENDI

Porte girevoli al Tg1 Sorgi esce, entra Orfeo

di Carlo Tecce

Raccontare come nascono le nomine editoriali è sempre appassionante come raccontare l'origine del mondo. Cambia tutto in fretta, cambia tutto per precari equilibri politici e aziendali. Sabato, per il Tg1, Marcello Sorgi era il candidato più forte (e con più consensi), a ruota seguiva Mario Orfeo, più distante, ormai fuori gara, Monica Maggioni. Quando il dg Luigi Gubitosi, però, si è accorto di non avere il sostegno del centrodestra (e in particolare dei berlusconiani Antonio Verro e Guglielmo Rositani) ha virato su Orfeo, di cui apprezza la giovane età mista a esperienza (quella recente, al Tg2) e la predisposizione all'innovazione: è suo il nome che oggi sarà sul tavolo dei consiglieri per l'esame lungo quarantotto ore e poi per il voto in agenda per giovedì. Gubitosi, uomo pratico, abituato a logiche di aziende multinazionali che fanno profitto, aveva pensato di chiudere la pratica mercoledì. Ma sul direttore del *Messaggero* c'erano le rimostranze di Benedetta Tobagi e Gherardo Colombo, i consi-

glieri indipendenti eletti dal Partito democratico. Rimostranze che ieri in tarda serata saranno rientrate, tanto da convincere Gubitosi a insistere con Orfeo e a preparare tutti i passaggi burocratici per l'esame in Cda.

QUESTO è il primo segnale dei tecnici, che non accettano gli ordini politici: o meglio, capiscono che avere l'unanimità in Cda è impossibile, e dunque agiscono pur sapendo di scontentare una parte. Non è successo, però, che Rositani e Verro, due irriducibili berlusconiani, siano stati scontentati. Ma l'indecisione congenita dei vertici di viale Mazzini, e in particolare dell'ex dg Lorenza Lei, avevano portato al contratto annuale di Alberto Maccari, il successore di Augusto Minzolini al Tg1, che ha saggiato la gloria dopo aver raggiunto la pensione a gennaio. Gubitosi vuole sfruttare l'occasione di giovedì per disegnare con sfumature tecniche la Rai. Non s'accontenta del Tg1 e propone al Cda il pacchetto "canali" che prevede l'arrivo di Giancarlo Leone (al posto di Mauro Mazza) a Rai1 con l'azzeramento della struttura intratte-

nimento (che riduceva il potere dei direttori di rete e fu ideata da Lorenza Lei). Anche Rai2 dovrà modificare l'assetto per non morire (visti gli ascolti drammatici): via il leghista Pasquale D'Alessandro, ecco Angelo Teodoli, ex responsabile palinsesto, non proprio un dirigente che si occupa di prodotto. La sostituzione più eclatante, però, riguarda Rai3. Per la seconda volta in pochi anni, Antonio Di Bella lascia il timone. L'ex direttore del Tg3 fu nominato nel 2009 dal Cda di Mauro Masi dividendo anche i consiglieri di centro-sinistra. Quella nomina fu cancellata da un giudice che obbligò l'azienda a far rientrare Paolo Ruffini, cacciato per motivi politici e non aziendali. Quando Ruffini preferì La7, Di Bella, corrispondente per il Tg1, tornò dagli Stati Uniti. Le porte girevoli di viale Mazzini, adesso, spingono Di Bella verso New York o Parigi e dentro Andrea Vianello, conduttore di *Agorà* proprio su Rai3 e grande amico del dg Gubitosi. Manca una notte, per avere l'ufficialità, e in Rai succede di tutto. Ma questa sembra essere davvero l'ultima (o la prima) puntata per molti.